

Adotta un prodotto

“Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un’analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l’ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.”

Papa Francesco *Laudato Si'*, n.139

Torna per il secondo anno l’iniziativa proposta da FOCr e Nonsolnoi, la cooperativa per il commercio equo e solidale che in Diocesi ha una sede a Cremona, una a Casalmaggiore e una a Viadana.

Questa l’idea: chiediamo agli Oratori di adottare un prodotto di Altromercato non per soppiantare le classiche e gloriose marche oratoriane, ma per affiancarne almeno una che faccia da richiamo al mondo che rappresenta ed esprime.

Agli Oratori vengono pertanto riconosciute delle sconti sulle scorte sul prodotto/i prodotti scelti, ma in particolare consegnate informazioni e materiali-finestra che aiuteranno i ragazzi e le famiglie ad andare oltre il solo consumo, per informarsi sugli angoli di mondo che i prodotti raccontano.

Dietro a biscotti e barrette stanno comunità locali, piccoli e grandi distributori, famiglie alla ricerca di condizioni di lavoro dignitose e possibili.



SCAFFALE



Tutti giovani, nessun giovane. Le attese disattese della prima generazione incredula

MATTEO A., Milano 2018

L’autore di *La prima generazione incredula* torna sull’argomento del dilagante ateismo (per lo più pratico, ovvero identificabile con l’irrelevanza postideologica della fede e del credere) che caratterizza le generazioni giovanili oggi, in Italia, ma anche altrove. Matteo mette a fuoco alcune cause profonde, tra cui la crisi – più volte rimarcata – dell’adulto e del suo orizzonte di senso e di fede e la parallela rottura della cinghia di trasmissione valoriale che fa saltare innanzitutto i codici religiosi.

Il testo va letto, proprio mentre si chiude il Sinodo cremonese e si apre quello romano. Perché le sue domande sono scottanti. Forse è rimasta nascosta sottotraccia quella più vera e forte: *quale “figura della fede” può essere feconda oggi?*

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

5-7

CAMPO GIOVANI AC

14

CANONIZZAZIONE PADRE FRANCESCO SPINELLI

21

TRAIETTORIE DI SGUARDI

24

SPETTACOLO “SCOLPISCI TE STESSO”

IL MOSAICO

Notiziario della Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A
Tel. 0372 28336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Ottobre 2018 - Anno XXXI - n° 2
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona



OTTOBRE 2018 ANNO XXXI N. 2

Periodico mensile - Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona

IL MOSAICO 2



I giovani costano Ma quanto?

Costano alle famiglie non solo in termini economici, ma soprattutto dal versante del continuo allenamento (per non dire crisi o conversione) che i figli impongono ai genitori (intelligenti). Costano alla società eccome, se è vero che ogni studente impegna in media 10.000 euro di spesa pubblica all’anno.

Costano anche alla comunità ecclesiale e non solo perché periodicamente, accanto ai tetti della chiesa o all’impianto di illuminazione della sacrestia, occorre ammodernare qualcosa, adeguarsi ad esigenze normative fiscali e di sicurezza e magari ristrutturare l’Oratorio. C’è un altro costo, più bruciante e spiazzante, dalla doppia natura, culturale ed educativa. Innanzitutto **culturale** perché prima o poi ai giovani occorrerà credere nella forma del credito di vita, del far loro posto, dell’ accettare la loro alterità. **Educativa** perché queste intuizioni da massimi sistemi chiedono di diventare scelte e stili.

Quelle stesse scelte e quegli stessi stili che consentono alla comunità ecclesiale di abitare la forma dell’Oratorio per sua stessa natura missionario: dentro il suo mondo stanno il catechismo e l’immigrato, la festa e la ferialità, lo sport e il gioco libero, la noia e l’entusiasmo, il buio dell’ora legale e le giornate infinite di giugno. E come la missionarietà cerca missionari, uomini e donne disposti a partire ed un poco anche a patire, così i costi teorici del pensare ai giovani e stare con loro cercano persone disposte ad investimenti precisi, concreti, magari anche ad alto rischio. Potrebbe essere il rischio di una zona che rilancia qualche proposta; o il rischio di un gruppo di genitori che non smettono di strutturare percorsi sportivi; il rischio di leggere (con attenzione e senza reti di protezione) le proposizioni del Sinodo; o il rischio di affrontare certe solitudini e quell’amara percezione di

essere invisibili o inutili agli occhi di giovani troppo affrettati o indifferenti.

Qualche bell’esempio di gente disposta a pagare di persona in giro c’è: quel don non più giovane che passa le ore estive al Grest; quella comunità che non delega tutto al prete e che sa tenere insieme ritmi famigliari e Oratorio; quegli ostinati che osano una proposta culturale e si permettono di farla ai giovani, perché li hanno a cuore e sanno – cosa non scontata – di poter condividere con loro qualcosa di grande: un tema vitale per l’oggi, una risonanza bella ed impegnativa della Parola, una preoccupazione concreta per l’umano che fatica a vivere... di norma si è disposti a spendere i risparmi di una vita piuttosto che le energie ricaricate in vacanza solo se c’è entusiasmo, solo se appassiona la posta in gioco e – nel caso della pastorale giovanile – se l’altro più giovane – anche se non mio figlio – di fatto mio figlio è.

don Paolo



Sguardi sul nostro cammino

Uno stralcio
del testo
condiviso
nell'assemblea
oratori
di settembre

1. LETTO, VISTO, SENTITO

Veniamo da tante esperienze diverse: le abbiamo viste incontrandoci direttamente, guardando i post sui social o sul sito diocesano, ce le siamo raccontate. Mi permetto di sintetizzarle in tre direzioni: la fedeltà, la messa in gioco, l'entusiasmo. Non c'è bisogno di commentarle né di trasformarle in banale retorica. Siamo abbastanza abituati a lavorare e a sostenere certe fatiche, sapendo che sono al tempo stesso belle e necessarie. Il pensiero va a chi tra noi è abbastanza solo, magari non più giovanissimo, eppure si sobbarca l'onere di essere anche in Oratorio e cerca di coagulare, attorno a proposte e percorsi, energie e sensibilità educative. E non può che esserci un "grazie", e grande.

2. IL PAESAGGIO

Siamo in una fase di duplice attesa, una più prossima e l'altra più remota. Aspettiamo la lettera pastorale che "chiuderà" il Sinodo dei giovani. Il 3 ottobre si apre poi a Roma il sinodo dei vescovi (lo *strumento di lavoro* uscito lo scorso giugno è davvero un manuale, carico di riferimenti e di prospettive). Nel frattempo...

... **abbiamo tra mano le 40 proposizioni** che i giovani hanno elaborato nelle assemblee sinodali: qualunque sia il nostro pensiero sul Sinodo dei giovani e su come sia stato preparato, vissuto, gestito, quell'elaborazione ha una grande dignità, è qualcosa di vero e di bello, magari anche di fragile. Ma c'è e varrebbe la pena continuare a prenderlo sul serio.

... **si vanno delineando i percorsi di unità pastorale** che richiedono sedimentazione, pensiero, studio, tempo, passione.

... le **nuove zone** avviano gli strumenti di partecipazione, i cosiddetti **"tavoli di lavoro"**, che stanno idealmente ripartendo dall'assemblea sinodale sciolta e ritornata... a casa. Una nuova partenza in stile sinodale per aiutare la zona laddove sarà necessario. I giovani coinvolti rifletteranno sulla prima e indiscutibile consegna del Sinodo, la Parola, e cammineranno verso il convegno della Settimana dell'Educazione.

... alcune comunità e preti stanno vivendo **cambi di guida e di responsabilità**.

... non mancano le **sperimentazioni** e le idee che passo dopo passo assumono il volto della concretezza. Partono. Si muovono.

3. SOSTE OBBLIGATE

Ci sono anche queste. Alcune solitudini e rarefazioni hanno innanzitutto il volto del fenomeno sociale e fortissime ricadute ecclesiali.

Un pensiero serio ci occupa la mente perché sempre più ci accorgiamo che non è più tempo di glorie numeriche e ci possiamo legittimamente chiedere che tempo sia, quali opportunità ci riserva, quali sfide ci apra davanti. Conosciamo fin troppo bene gli estremi: gettare la spugna o alzare il ponte levatoio. Per forma mentale l'Oratorio (il suo cortile e le sue proposte) ha sempre abitato la zona intermedia. Ma oggi non nasconde le sue fatiche e non smette di interrogarci sulle misure.

4. TORNANTI E RIPRESE

Le analisi sono tante, come diversi sono i problemi. Non mancano però le sperimentazioni già sul campo, come pure le idee sul tappeto. Si sperimenta perché un certo modello non è più sostenibile (anche se lo si ama e gli si è affezionati...).

E questo vale anche per una certa forma residenziale dell'Oratorio (del *mio* Oratorio) e del prete che lo governa che tutti vorremmo giovane, bravo, dedito, instancabile. Resta – e sarà la vera sfida del prossimo futuro, o meglio già di domani – la necessità di non trasformare la pastorale giovanile e la sua vocazione all'iniziazione alla vita in qualcosa di asettico, *on line*, senza la mediazione concreta di relazioni educative. ma è la stessa sfida che viene rivolta ad una Chiesa che vive nella storia una prossimità, un impasto... restando "parrocchia".

» **il gruppo educatori**: da qualche parte non è un sogno, ma una realtà che si assume compiti e legge in modo condiviso i problemi. Può attivarsi anche tra più parrocchie? Può essere una priorità nel cammino verso le unità pastorali? **Non possiamo smettere di lavorare per coinvolgere persone nella corresponsabilità educativa.**

» l'inserimento di uno o più **educatori professionali**, accanto ai volontari. **Non possiamo eludere nuovi investimenti (anche professionali).**

La diocesi cura un pezzo di formazione anche degli operatori professionali e lancia dal prossimo novembre un percorso formativo per giovani-adulti educatori di oratorio.

» la **riprogettazione** dell'oratorio/degli oratori in una unità pastorale. **Non possiamo solo sommare strutture e tradizioni. L'unità pastorale viene ripensata perché sia viva.**

» il **lavoro zonale o interparrocchiale** (ma la cosa vale anche per altre risorse, come l'AC). **Non possiamo non scommettere su condivisioni più ampie.**

Lecture sinodali / 01

Il Mosaico ha chiesto a chi ha le "mani in pasta" di rileggere le 40 proposizioni sinodali. Ecco il primo contributo di Giorgio Prada (Università Bicocca di Milano). Su www.focr.it, nella sezione Formazione, il contributo completo.

L'impasto reale

Si potrebbe provare a interpretare cosa si muove nel cuore di questi giovani... Si potrebbe provare a confrontare quel che queste proposizioni indicano con le indagini svolte sui giovani rispetto ai temi proposti. Si potrebbero indicare tutte le contraddizioni... Sono tre rischi che chiunque si trovasse a leggere le quaranta proposizioni corre e che dunque ho corso anch'io. Mi è stata tuttavia chiesta una "lettura pedagogica".

LA COERENZA DEGLI ADULTI

In più parti si evidenzia il bisogno di coerenza degli adulti che precedono questi giovani nel loro cammino (1, 15, 19, 20). Evitando di interpretare le motivazioni che li spingono, direi che questo è un bisogno formativo "disperato": non dipende da loro, dipende solo dagli adulti, ma tuttavia la Chiesa in Cremona non può agire direttamente sul tema, su questo bisogno dei giovani. La condizione di costante riforma nella quale la Chiesa peraltro vive, spinge a considerare con serietà questo "bisogno", al quale tuttavia è possibile rispondere solo... con una conversione. Forse, volendoli ascoltare comunque, si potrebbe osare la necessità di "riforma" della Chiesa.

L'ESSENZIALE CHE SAREBBE VISIBILISSIMO AGLI OCCHI

Si chiede un'esperienza di Chiesa basata sull'essenziale, articolata pertanto in Parola, Comunione e Servizio.

Questa direzione porterebbe la Chiesa ad affascinare suscitando l'interesse altrui. Di qui la possibilità di divenire ponte verso i coetanei "lontani" (7).

Quel che si dovrebbe pensare, allora, sono percorsi di ridefinizione della proposta che la Chiesa fa ai giovani affinché questa essenzialità diventi concreta, visibile, "materiale". Per questo occorrerebbe fidarsi molto di questi giovani

affinché si lancino in percorsi sperimentali a partire proprio dalla forte richiesta di una corresponsabilità piena ed autentica nell'esperienza di essere Chiesa (4, 6, 7, 8, 21, 25, 30, 34).

Assumendo sul serio questo uno-due, l'essenziale e il protagonismo, verrebbe da indicare la possibilità che ogni realtà giovanile esca, vada a sperimentare il nuovo, seguendo le intuizioni giovanili come tante piste, diverse anche tra loro. Si potrebbe dare un periodo di lavoro, una scansione quantomeno quinquennale, durante la quale le realtà giovanili che lo desiderano, seguendo quanto riportato, si impegnino, assumano un impegno ecclesiale a provarci e dopo un quinquennio tornino a raccontare cosa hanno scoperto, come hanno fatto, quali speranze il loro lavoro ha permesso di coltivare e quali limiti...

CENTRO E PERIFERIA, RETE!

Un'esperienza di Chiesa per la quale si chiedono esplicitamente percorsi di formazione di alto livello, ma soprattutto condivisi tra comunità ed esperienze diverse, con riferimenti zonali più forti, perché si ritiene che solo "in rete" si possano superare solitudini e stanchezze (10, 28). Questo passaggio potrebbe segnare la via per un'articolazione di percorsi in luogo di un'unica, forse avvertita come standardizzata più che come unitaria, proposta educativa. Il movimento che si avverte è quello inverso a quello tradizionale per cui la proposta arriva dal centro, la Diocesi, per essere poi delegata alle Parrocchie.

VEDERE LE PARETI DEL TUNNEL È GIÀ UN ESSERE FUORI DALLA CRISI?

In più parti pare emergere con forza il bisogno di affrontare la questione della frammentarietà e della crisi di prospet-

tive, due facce della stessa medaglia nel tempo del disincanto che "non facilita la voglia di impegnarsi" (12, 22, 38).

A chi respira "un'aria provvisoria", non è proprio utile contrapporre una semplificante necessità di un aut aut riguardo agli stili di vita, indicando sempre e soltanto la necessità di "scelte definitive", di "scelte importanti": ciò può ridurre i termini del problema perché la realtà appare loro ben più complessa per cui, *de-cidere*, pare comporti ai loro occhi il rischio di *re-cidere* soltanto; e questo non serve perché risolve il conflitto del nostro tempo attraverso la negazione di quelle parti importanti di realtà che loro dicono di voler incontrare e vivere, nonostante tutto: emerge forte il bisogno di interpretare in modo diverso i temi legati alle grandi scelte (12, 23, 27, 29), diverso dall'interpretazione che ne dà chi indica la strada... salvo poi finire per trasformarsi per i giovani in segno di contraddizione, come sottolineato in modo massiccio con la richiesta di coerenza posta agli adulti.

E così facendo, partendo dalle contraddizioni, dalla speranza di vederle risolte in nuove mediazioni, chiudono la parabola di una Chiesa che si prepara ad essere più coerente perché fondata sull'essenziale impastato coi problemi del nostro tempo, dal quale non ci si ritrae, non ci si ritira. E infatti il discorso esita in termini sociali, politici.

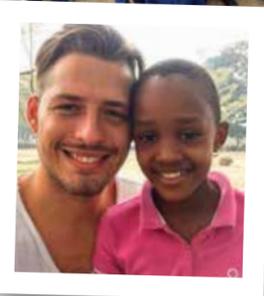
Giorgio Prada



LEGGI IL
CONTRIBUTO
COMPLETO
A QUESTO
LINK



TANZANIA



Giovani per il Vangelo

Le esperienze estive in diocesi

MOZAMBICO



ROMANIA

SENEGAL



Da mille strade

Quando i giovani sanno rispondere e partire

Novembre è per tradizione il mese che la Diocesi dedica alla carità: quella di Omobono e dei Santi della chiesa cremonese; quella pratica delle famiglie e del buon vicinato; quella strutturata delle Opere segno; quella che sa anche partire, uscire, andare, per toccare con mano e farsi toccare. A 25 anni dalla morte di Fabio Moreni, il giovane cremonese rimasto ucciso nella ex Jugoslavia mentre partecipava a un convoglio umanitario, nasce l'idea di un ritrovarsi giovanile per mettere a tema proprio le esperienze che nel tessuto vivo della diocesi parlano di servizio, carità, mondialità, missione. Molto semplicemente l'invito è a **ritrovarsi come giovani** della diocesi di Cremona che hanno vissuto esperienze soprattutto nel periodo estivo; **impegnarsi a raccontarle** per cogliere la fecondità dello Spirito che utilizza linguaggi e forme differenti (ai gruppi interessati verrà fatta pervenire una scheda-guida; segnalare la presenza entro il 15 ottobre a segreteria@focr.it); **farsi aiutare** a rileggere il filo rosso della carità da un intervento culturale, curato dal biblista Luca Moscatelli, di Milano.

Dove? Cascina Moreni, via Pennelli 1 - Cremona

Quando? Sabato 3 novembre dalle ore 16.00



Chi era FABIO MORENI

Fabio Moreni nasce a Cremona il 12 maggio 1954. Dopo una brillante carriera scolastica - si diploma in soli quattro anni presso il liceo scientifico a Cremona e si laurea a pieni voti in ingegneria informatica presso l'Università Normale di Pisa -, si occupa a tempo pieno dell'azienda paterna. La sua vita è caratterizzata da un cammino di fede che lo smuove fino a spingerlo in Bosnia, allora segnata dalla guerra, come volontario, percorrendo un paio di volte al mese tra le 20 e le 25 ore di tragitto, pur di portare personalmente alla povera gente viveri, indumenti e medicinali.

È morto a 39 anni, il 29 maggio 1993, ucciso con gli amici Sergio Lana di Rivarolo Mantovano e Guido Puletti di Brescia, mentre trasportava aiuti umanitari: i "Berretti verdi" di Hanefija Prijic Paraga hanno sequestrato il convoglio e li hanno fucilati.

Sono forse custode di mio fratello?

Lettera aperta per il mese missionario agli Oratori

Servizio, missione, viaggio, tutti termini che, durante l'estate appena trascorsa, per alcuni di voi, hanno risuonato nelle esperienze fuori casa, fuori Europa, fuori continente. Chi in Africa, chi in Romania o in Albania, chi ancora in Brasile ha sperimentato modi di vivere sociali ed ecclesiali diversi dal nostro. Tutto però ha un comune denominatore: "Io sono custode di mio fratello", a differenza di quanto Caino risponde a Dio: "Sono forse io custode di mio fratello?". E la risposta è: "Sì!". Una custodia del creato, delle creature e della più grande delle creature di Dio, l'umanità, può passare attraverso numerose e diversificate esperienze che diocesi, istituti religiosi e associazioni ci hanno proposto e che per molti sono diventate concretezza, ma richiedono libertà interiore, apertura e discernimento. È una missionarietà che non si svolge seguendo un unico filone, non è fatta di solo annuncio, spesso è anche solo servizio pratico, solo sguardo sulla realtà, incontro di persone, ascolto di storie di vite. È da queste vite che si coglie

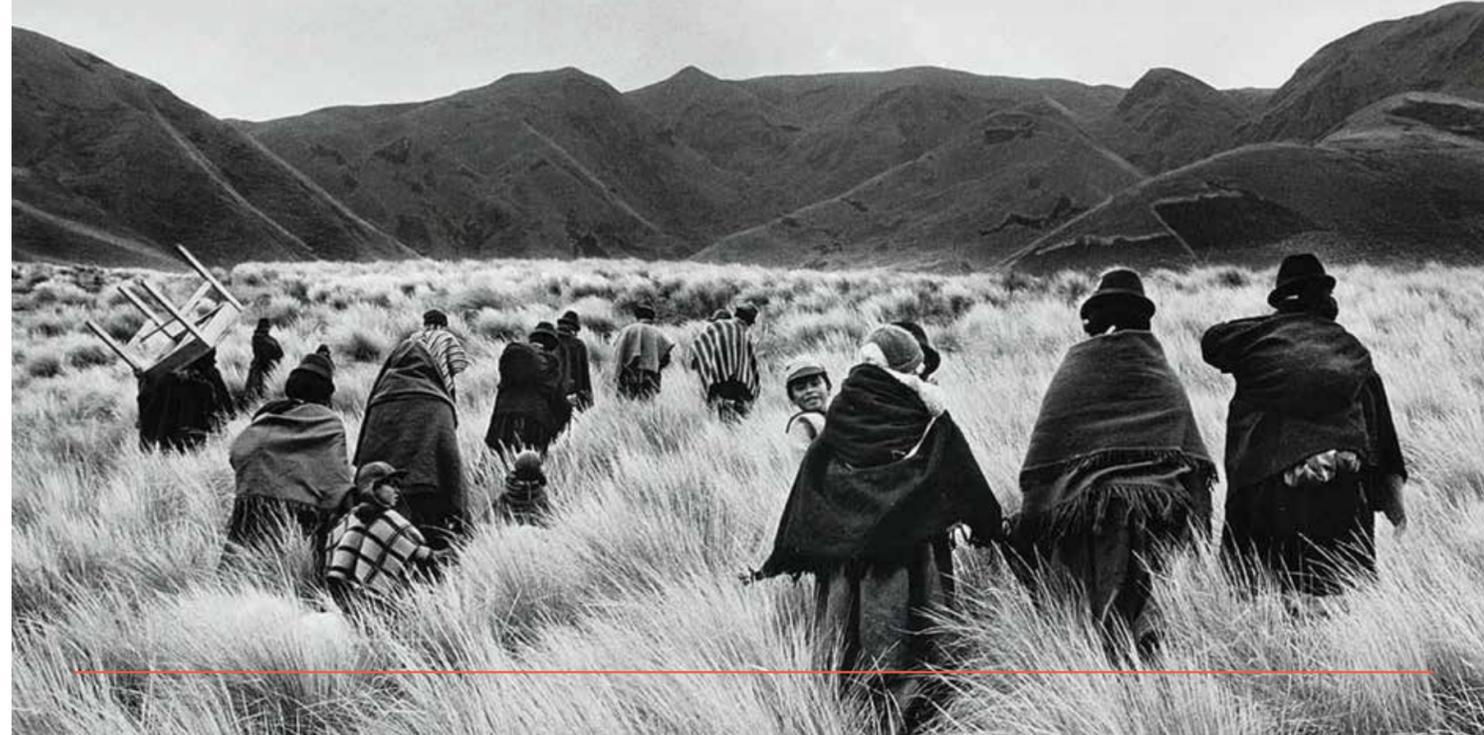
il modo di agire di Dio, per poi scoprire il suo modo di agire in noi. È un meccanismo strano: Dio si lascia anche incontrare negli altri. Non è allora necessario partire, direte voi. È vero, ma nel viaggio c'è tutto il sapore dell'incertezza e della scoperta, dell'aria che ha altri odori e profumi, delle strade che non sono tutte pianeggianti, dei chilometri da macinare per arrivare ad una missione, dopo ore di cammino, per non perdere quell'unica Eucarestia domenicale che tutti riunisce (tutti coloro che non la vogliono perdere), anziché averne decine e decine in poche centinaia di metri! Se non si parte, si può però scoprire che l'annuncio è ancora possibile anche in casa nostra, in questo nostro assonnato Paese.

I linguaggi non sono più ripetibili dopo decenni e decenni di immobilità: ci vuole una svolta coraggiosa, identitaria, pastorale, comunitaria. La stessa svolta che è richiesta a chi da non italiano, credente e praticante, vive in Italia. Anche lo straniero non si può chiudere in repliche culturali, in virtuali mondi che slegano dalla realtà. C'è bisogno di un incontro, di un ascolto reciproco, di veri processi di integrazione e di volontà sincera nel metterli in atto. Così come c'è bisogno di incontro con chi tra di noi non vive più la fede, non la nutre più secondo i nostri modelli e magari cerca vie per poter ricominciare da capo.

Bellissime queste sfide! Avvincenti! Appassionanti. Ma bisogna alleggerire il peso del viaggio, lasciare ciò che non serve altrimenti l'incontro non sarà più con le persone ma con le sovrastrutture, troppe, umane, e non ci si prenderà cura vicendevolmente e l'esperienza sarà solo esperienza solitaria, oppure sarà turismo, nel tentativo di cercare fuori da me ciò che in me abita già: Dio e gli altri.

Quest'anno vivremo il mese missionario (ottobre) guardando a tre uomini di Dio speciali: Paolo VI (1897 - 1978, uomo di apertura, di intelligenza e di grande cultura), Mons. Oscar Romero (1917 - 1980, uomo di coraggio, di denuncia e di chiarezza evangelica), P. Francesco Spinelli (1853 - 1913, uomo di preghiera, di carità e di fraternità sacerdotale). Non rappresentano altro che l'universalità della Chiesa di cui noi siamo chiamati ad essere portatori fin dal nostro Battesimo.

don Maurizio Ghilardi



INSIEME AI GIOVANI PORTIAMO IL *Vangelo* A TUTTI



“Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra.”

“Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita.”

“Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore. E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari.”

Dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2018

Giovani per il Vangelo

Una giornata missionaria dedicata ai giovani

“Giovani per il Vangelo” è lo slogan per la giornata missionaria mondiale 2018. Per quale motivo si è scelto di dedicare la giornata missionaria ai giovani? Lo spunto viene offerto innanzitutto dalla celebrazione del Sinodo per i giovani voluto da papa Francesco ma poi è importante ricordare che in occasione della giornata missionaria papa Francesco ha deciso di rivolgere il tradizionale messaggio alle giovani generazioni e in questo modo ha comunicato all'intero popolo di Dio.

“La certezza che abbiamo - scrive papa Francesco - è che la fede resta sempre giovane quando ci si apre alla missione”. Citando l'illuminato magistero di San Giovanni Paolo II, papa Francesco ricorda che la fede si rinvigorisce quando si vive la missione da protagonisti. La missione quindi non è una questione anagrafica, si tratta di

cultivare sempre e comunque un cuore aperto alla alterità, al mondo, un cuore capace di amare e di essere amato affermando e testimoniando i valori del Regno. Nel suo messaggio per la 92ª giornata missionaria mondiale, papa Francesco ricorda ai giovani che l'occasione del Sinodo consiste proprio nel riaffermare la loro vocazione, quella di essere discepoli del Signore. D'altronde il Signore non chiama per il gusto di chiamare ma per affidare una missione; proprio perché la vita è una missione è importante che vi siano uomini e donne di buona volontà capaci di annunciare e testimoniare la buona notizia nelle frontiere e nelle periferie del nostro tempo, che non sono solo geografiche ma anche esistenziali.

Dunque, proprio perché credenti e la messe è copiosa, non possiamo rimanere con le mani in mano. Forse mai come

oggi è necessario gridare dai tetti la buona notizia. Se da una parte c'è la certezza che il Signore continua a chiamare è evidente che in questi ultimi anni abbiamo registrato un calo delle vocazioni missionarie *ad gentes*, basti pensare che nel 1990 i missionari e le missionarie italiani nel mondo erano 24.000 e oggi sono 8.000. Si tratta di un dato che non va valutato solo in termini aritmetici ma, comunque, mai come oggi *la messe è molta e gli operai sono pochi* ed è necessario che le nostre comunità parrocchiali vivano una fede generosa, proprio perché si rafforza donandola.

Quando navighiamo in internet, sfogliamo i giornali, ascoltiamo la radio, guardiamo la televisione, ci rendiamo conto che viviamo in un mondo che davvero ha bisogno di redenzione perché ci sono ingiustizie, sopraffazioni, situazioni rispetto alle quali sperimentiamo

spesso la nostra impotenza. Di fronte a quello che è il palcoscenico della nostra storia contemporanea i cristiani, cioè i missionari, devono innanzitutto, e soprattutto facendo tesoro dell'incontro con Gesù Cristo, annunciare e testimoniare la Buona Notizia e tutto questo innesca un meccanismo di trasformazione per contagio, questa è la parola magica che usa papa Francesco. Questo contagio è determinato dall'ascolto attento della parola di Dio, dalla preghiera, dalla contemplazione, dalla forza di amare, dalla consapevolezza che nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Essere cristiani in questa prospettiva significa essere segno di contraddizione. Si dice spesso, soprattutto guardando i migranti che giungono a noi dalla sponda africana, che dobbiamo aiutarli a casa loro, a dire il vero il mondo missionario questo sta facendo da secoli ma è

evidente che bisogna andare al di là di un atteggiamento paternalistico, smetterla di pensare che siamo solo benefattori nei confronti dei poveri.

Il bene comune dunque non può essere inteso semplicemente come la sommatoria dei beni personali, non è il bene di qualcuno, del più forte, che deve essere imposto agli altri ma tutto deve rientrare nella cornice della casa comune di cui parla papa Francesco nella bellissima enciclica *Laudato Si'*. Essere dunque cristiani, essere missionari, significa avere davvero un cuore dilatato sul mondo capace di abbracciare quelle che sono le istanze dei poveri, le necessità di coloro, per così dire, che vivono nei bassifondi della storia. Significa essere sale della terra, luce del mondo, fermento di una nuova umanità.

Giulio Albanese